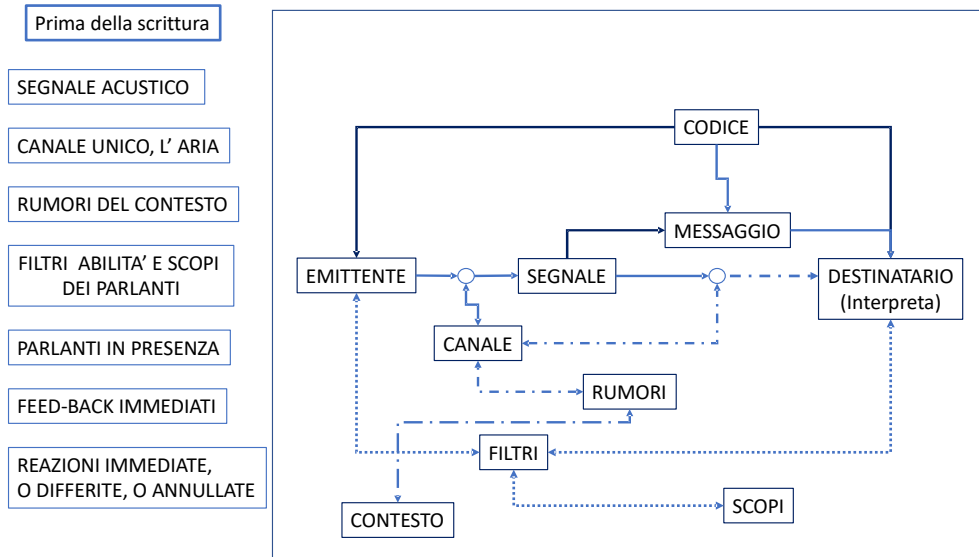


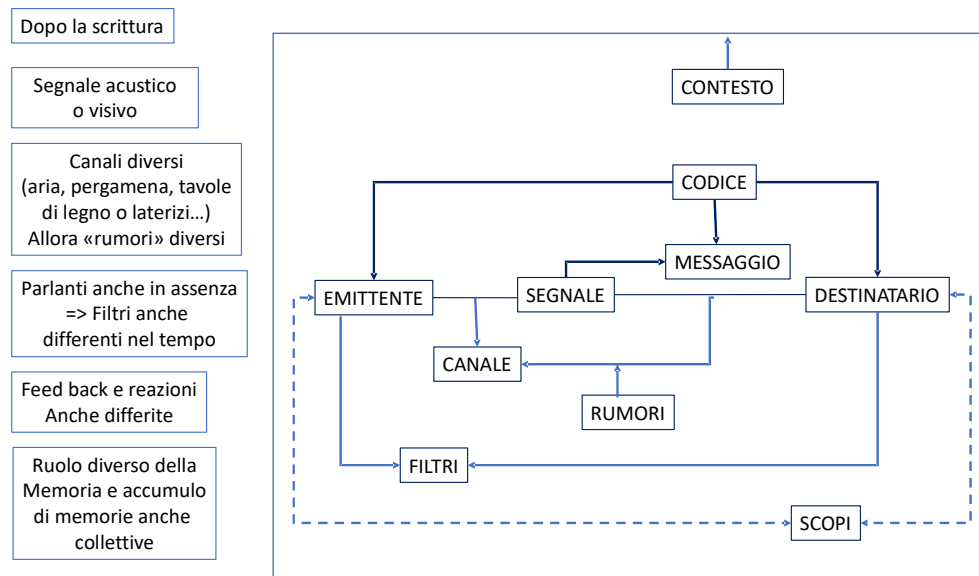
3a lettera dal carcere sanitario

Terzo tema: Gli impliciti del medium (dei medium attuali).

Dal punto di vista didattico, abbiamo spesso ampiamente utilizzato un'interpretazione estensiva dello schema jakobsoniano della catena comunicativa, come sotto riportato, aggiungendo contesti e scopi e distinguendo fra rumore e filtri, cioè indicando come "rumore" il disturbo sul canale, e come "filtri" l'intervenire degli aspetti personali dei parlanti nella comunicazione.



14



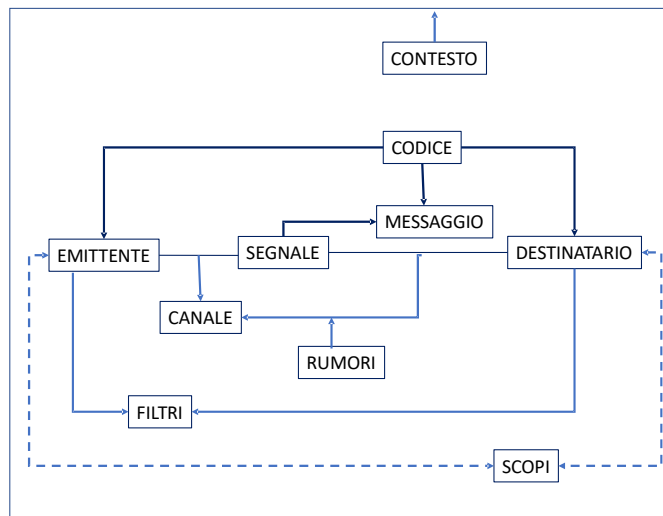
15

Dopo gli audiovisivi e la rete

Aumento dei canali

Parlanti anche assenti...
Ma presenti in audio
e/o video (immagine
acustica e/o visiva)

Feed back anche distanti
Filtrati dalla cultura
e dai Media.
Rumori
e filtri moltiplicati



16

Ora se *il medium è il messaggio*, la semplice distinzione fra segnale (fatto fisico) e messaggio, fatto fisico collegato a un codice condiviso fra parlanti, che trasforma il segnale in “messaggio” non basta più: il mezzo condiziona potentemente il messaggio, o forse anche si identifica con il messaggio.

Non è qui il caso di ampliare la discussione sul problema che si apre se diciamo che il medium “è il messaggio” o se lo condiziona potentemente, cioè se il motto di McLuhan è un’iperbole o un punto teoricamente consistente.

Per i nostri scopi forse basta tener conto del fatto che la condivisione del codice non basta. Come il medium interviene nella trasformazione del segnale in messaggio?

Se “contesti”, “scopi” e “codice” non bastano a trasformare un segnale in messaggio, cioè a consentire una vera comunicazione, occorrerà capire in che modo il medium interviene nel processo. Ricordiamo che la comunicazione si compie/avviene solo quando il destinatario trasforma il percepito in messaggio, cioè dota il segnale di senso, di un senso “per sé”, direbbe Hegel.

Ogni medium possiede caratteristiche proprie, tipiche, e queste sono sia di carattere fisico che *organizzazionale*.

Le caratteristiche fisiche del medium incidono soprattutto sul segnale, richiedono attenzioni e competenze tecniche; basti pensare a quanto “pesa” un’immagine fotografica (e ben di più un filmato) rispetto a un testo scritto, il che richiede spazi di memoria, tempi di trasmissione, livelli di definizione, ecc.

Le caratteristiche organizzazionali possono essere declinate a molti livelli; visto il contesto e le finalità di queste “lettere dal carcere sanitario” (pillole), mi limito a ricordare che l’organizzazione del medium *tratta informazioni tramite supporti fisici*, regole di logica interna e si avvale di reti di supporto (cosa sarebbe un’automobile una rete di distribuzione dei carburanti?)

Mi servo di un esempio.

Scrivo: “Quando Carlo uscì sbattendo la porta, il padre di Ester, che non sapeva nulla dei sentimenti di sua figlia, si voltò verso la porta con aria perplessa, la madre guardò Ester e subito vide i giorni di supplizio che aspettavano la giovane figlia; Ester invece si voltò verso la finestra e il suono della porta sbattuta risuonò nel suo animo come si fosse chiusa una cripta”.

Proviamo a immaginare gli stessi eventi in un film e poi in una serie di immagini in un fumetto. Nel fumetto avremo uno “slaaam” e forse un punto interrogativo sulla testa del padre che guarda la porta (o la moglie, o la figlia), nel film avremo le scelte di luce, posizione della macchina, di recitazione, di montaggio, di rumoristica, di sottofondo musicale... avremo rapporti figura/sfondo che nel messaggio scritto non ci sono o sono affidati a contesto più vasto.

Avremo problemi di diverse “grammatiche”, diverse successioni/alternanze di senso affidate a strumenti visivi, uditivi, avremo contesti pragmatici veicolati ed espressi da strumenti vari, affidati a materialità diverse (carta, pellicola positiva/negativa, supporto informatico...).

I rapporti fra asse paradigmatico e sintagmatico saranno diversi e produrranno effetti diversi in destinatari che si trovano in contesti di fruizione diversa, più o meno libera, più o meno sottoposta a vincoli.

Il messaggio televisivo non veicola le stesse informazioni del cinema, della fotografia, del linguaggio scritto: la prova sovrana l’abbiamo quando cerchiamo di “tradurre” da una lingua all’altra, e ancor di più da un medium all’altro.

Proviamo, per semplicità, a capire la differenza fra questo verso di F. Garcia Lorca:

“Por las gradas sube Ignacio – con toda su muerte a cuestras”, che Carlo Bo traduce: “Sui gradini salì Ignacio, con tutta la sua morte *addosso*”, e che un altro traduttore traduce con: “con tutta la sua morte *in spalla*” (!?). Cosa comporta la diversità fra “in spalla” e “addosso”?

Cosa comporta l’intraducibilità di un punto interrogativo sulla testa di un personaggio nel cartoon o il montaggio alternato dei visi dei personaggi: perplesso l’uno, addolorato l’altro, angosciato quello della ragazza?

Il supporto informatico passa tutto attraverso byte, stringhe di 8 bit, tutto è, per il computer, 0 oppure 1. Quali misteriose procedure seguono i nostri messaggi, quelli di risposta degli alunni, in che modo condizionano la comunicazione? Non c’è bisogno di essere dei tecnici informatici, dei programmatori, ma un minimo di consapevolezza dei vincoli e delle potenzialità del medium non ci farebbe male.

Tutto questo è possibile oggetto di pensieri scolastici così come di riflessioni sugli strumenti che utilizziamo, può trasformarsi in didattica, soprattutto se manteniamo alta la motivazione: capire le tecniche è interessante, è un potere saper “come” si ottengono risultati di comunicazione efficace dal *nostro* punto di vista: dal mio, da quello dell’altro, da quello degli altri.

Giovanni Mazzetti
giorutese@gmail.com